# NEL GIORNO FESTIVO

*DEL GLORIOSO NOME*

# DELLA S·C·R·C·M·

# DI

# CARLO VI.

# IMPERADORE

# E

# III. RE CATTOLICO

*Celebrato dall'Eccellenza del Sig. Conte*

# GIO. VINCISLAO

# DI GALASSO

Ambaſciator Ceſareocattolico alla Santità di N. S. Papa Clemente XI.

# ODA

*Del Signor Paolo Antonio Rolli Accademico Quirino.*

IN NAPOLI, per Felice Moſca 1714.

*Con Licenza de' Superiori.*

DIvoratrici ardenti
Fiamme, che il vento impetuoſo porte
Per le pallide ariſte al boſco folto,
Rovinoſe frementi
Atterran piante, e menan fere a morte.
L'aer di fumo, e di faville è involto:
Tal di Filippo il Figlio
Paſsò per l'Oriente:
Il terrore, e il periglio
Givan dinanzi all'aſta ſua lucente.
La Perſia popoloſa
Vide il ſuo Rege eſtinto,
E paſſar ſu'i cadaveri infiniti
Tutto lo ſtuol delle Regine avvinto.
Viva riſuona ancor per tutti i liti
La fama trionfal vittorioſa.
L'alta memoria dell'eccelſe prove
Ogni ſecol ravviſa
In adamante inciſa
Nel gran trono di Giove.
D'aſſedio i muri ei cinſe,
Che di Fenicia l'eſule Bifolco
Ereſſe, e popolò d'orride genti;
Allor che il Drago eſtinſe,
E innanzi al ſuo ſtupor di mezzo al ſolco
La ferrea meſſe pullulò de i denti.
Tebe, che penſi? Armata
Stai pertinace, e dura:
A fronte ai ſconſigliata
L'ultima tua ſventura.

 Paſ-

Paſſa ſulla ruina
L'avido Aſſalitore,
E predator crudele arde, & invola:
Morte è ſazia di ſtragi, e tutto è orrore.
Stirpe illuſtre di Pindaro, te ſola
L'impeto delle fiere armi declina.
Rammentò il Vincitor, che la ſua Cetra
Gli Eroi reſe immortali,
Quand'ei d'eterni ſtrali
Vuotò l'aurea faretra.

Oh ſe Febo al dorato
Arco, che diemmi, aveſſe unita ancora
La rapidezza degli ſteſſi dardi;
Queſto ſecolo armato,
Che per valor tante bell'Alme onora;
Non gli vedria pigri ſul tergo, e tardi.
Pur, ſe talora io ſciolgo
Alle lor'ali il volo,
Mai non gli ſcorge il volgo
Rader l'umido, e lento aere del ſuolo:
Un regio Nome Auguſto
Imprimo sù i lor vanni,
Perche il portino incima al Colle aſcreo;
Ove intatto riſplenda in faccia a gli anni.
Chi alla deſtra del Figlio di Peleo
Darebbe il vanto d'Ilion combuſto,
S'ei non vivea nella meonia tromba,
Senza il noſtro ſplendore
Coll' Uom ſua gloria muore,
E va ſeco alla tomba.

Ma qual di tante imprese
Fiorirà ne i nostri inni, o bella Clìo
Figlia di Giove, e de i gran gesti amica?
A i gravi rischj accese
L'Anime forti alto d'onor desio
Di render luminosa la fatica.
Direm come per l'onde
Della Spumosa Teti
Spiegò da varie sponde
L'audaci vele de' guerrieri abeti:
Ed ecco il mare infido
Strepitoso turbarsi.
Africo portator de le procelle
L'acque gonfia, e le getta infrante al lido:
Vedi gli ondosi monti insieme urtarsi,
E cader rotti in queste navi, e in quelle:
Frangonsi i remi, e la percossa prora
Dà il lato alla minaccia
Del flutto, che s'affaccia,
E già già la divora.
Non sempre la sventura
E' ministra al rigor di Giove irato:
Talor sorge a far prova di costanza.
Dell'Asia la sciagura,
Lo sdegno di Giunone, e il mar turbato
Non oppresser d'Enea l'alta speranza.
Dall'ancora ritorta
Pende la tua salute,
Gran CARLO, e ti conforta
L'intrepida del cor sola virtute:

 T'am-

T'ammirano le Figlie
Della cerulea Dori,
E sollevan dall'onda il bianco petto
Adorne di Coralli, e di conchiglie
A tranquillar dell'Ocean l'aspetto.
Proteo abbandona pur dei cheti umori
Il gregge fier nei cupi fondi oscuri,
E stan sull'ale i venti,
Quand'egli in lieti accenti
Scioglie i felici augurj.

Tra gli affanni di Marte
Direm, che in la tua fronte ugual sereno
Vider l'avversa, e la propizia Sorte.
De i gran perigli a parte
Vegli cinto d'usbergo il regio seno;
E torni pien di palme il braccio forte.
Ma del Fato la forza
Volve ogni uman pensiero.
Ver l'Istro a gir ti sforza
La vuota cura del Romano Impero:
T'alzò l'Italia bella
Gridi di gioja intorno;
E la Nobil Città del Po regina
Insuperbì del tuo regal soggiorno:
A i tributarj fiumi, e alla marina
Tirrena folgorò luce novella.
Interrotto de i Regi è ogni riposo.
La Tromba in fieri carmi
Ti richiamò fra l'armi
Sull'Istro bellicoso.

Mo-

Moderator del Mondo :
Siedi col lauro in fronte, e teco insieme
Sta la ragion dell'Universo in trono.
Nell'aspetto giocondo
Tutti di pace allor mostran la speme,
E a Ciel seren scorre per l'aria il tuono.
Pace Europa ti chiede
Stanca di tanto affanno.
Alma stagion succede
A riparar de i freddi giorni il danno.
De' Regnanti la gloria
Non è sempre guerriera:
Star la veggio egualmente appo il lor soglio;
E seco gir sotto alla lor bandiera.
Non spargon, che timor ferocia, e orgoglio;
Ma regio Amor lascia di se memoria
Dolce, gradita, e di lamenti priva.
Smorzò a Marte la face
Augusto, e l'aurea Pace
Fa, che più illustre ei viva.
Tuo dono è la quiete,
E la ricchezza della pace Figlia,
Inclito CARLO, e il grato obblio de' mali:
Sotto al tuo scettro chete
In lieto sonno à l'Aquila le ciglia,
E il rapido riposa ardir dell'ali:
Di sua pupilla altera
Sta nel soave chiostro
Placida nube nera,
Che si diffonde sull'adunco rostro;

 Ma

Ma più belle vendette.
Medita già feroce,
Perchè tornano omai le tracie antenne
Ad imbrunir la bizzantina foce:
Noi la vedrem sulle volanti penne
Recarsi nell'artiglio le saette
Dell'odio oriental dissipatrici.
Rompete le dimore
O fortunate aurore
Di quei giorni felici.
Ti vedrem poscia al fianco,
Perchè i voti del Mondo il Cielo accoglie,
Il caro stuol de i valorosi figli.
Del Padre inuitto, e stanco
D'anni, e vittorie apprenderan le voglie,
E di pace, e di guerra i gran consigli.
Quei, che in sì ferrea etade
Di Pier la nave regge,
E con tanta umiltade
Il vasto suo divin poter corregge,
E preghiere, e sospiri
Umidi del suo pianto
Invia per te dinanzi al vero Nume,
Che torneranno un dì col dono accanto.
Sorgerà dalle salse onde quel lume,
Che adempirà d'Europa i bei desiri;
Sì nelle sue Cittadi, e in riva a i mari
Verdeggieran gli olivi,
E d'incensi festivi
Fumeranno gli altari.

# Nello stesso Soggetto
# CANZONE

*Del Sig. Paolo Vannini Accademico Quirino.*

CHI della Cetra sull'aurate corde
Muse di Voi mi guiderà la mano
A risvegliare un armonia sublime?
Ed a quella corcorde,
Oltre il poter dell'intelletto umano,
Renderà chiaro il suon delle mie rime?
Or, ch'al Nume dell'Austria, e dell'Impero,
Di suo Nome immortal nel dì Festivo,
Il libero pensiero,
Non di Lauro, o d'Olivo;
Mà serto offrir di numerosi versi
Desìa di vera eterna loda aspersi.

Tu vieni dell'oblio fiera nemica,
Bella Figlia di Giove, inclita Euterpe,
Della Cetra del Ciel Nobil Custode.
Tu sola arridi amica
All'acceso desìo, che in sen mi serpe
Di cui mia mente si nutrisce, e gode:
Ma nò; rimanti pur con le sorelle
Alla cura di Pindo, e di Permesso,
Che di candide, e belle
Penne già m'è concesso
Ornar le terga, e sollevarmi al Polo:
Ed invoco d'Augusto il Nome solo.

O Ma-

O Magnanimo CARLO il Dì felice,
Che fuor vi trasse dal Materno Seno,
Per arricchir di nuova speme il Mondo;
Ruotar' Astro infelice
Non vide in Ciel, ma più che mai sereno
Con aspetto pacifico, e giocondo
Mirò nel quinto fortunato segno
Uniti sfavillar Venere, e Giove:
Giorno fra tutti degno,
Sinche l'età si muove,
E da' passati Secoli s'arretra,
Da segnarsi qua giù con bianca pietra.
Quanto fù mai la Providenza eterna,
De' maggior doni suoi prodiga a noi,
Quando per riparar d'Europa i danni,
Col Ciglio, che governa
Ciò, che vive soggetto al prima, e al poi,
Scender fè ratto dagli empirei scanni
La terrena a vestir gloriosa spoglia
Vostr'alma tutta di virtude ornata,
E per temprar la doglia
Ch'avrebbe a noi recata
Del gran LEOPOLDO, e di GIUSEPPE il forte
La troppo al mondo intempestiva morte.
Ah che di loro rammentar non voglio
Quei Dì, che fur di tenebre vestiti,
E risvegliar con la memoria il pianto.
Solo del Tracio orgoglio
E de' sognati suoi trionfi arditi,
Che a Vienna minacciar superbi tanto,

All'

All'Italia, ed a Roma aſpre catene,
Nel gran conſiglio di Leopoldo eſtinti
Sù Pindariche ſcene
Saran miei labbri ſpinti
A far memoria; onde l'Odriſio ſcorno
Faccia con lieto applauſo a noi ritorno.

Qual Pietade, qual ſenno, e qual Valore
Perdeaſi allor, che i ſommi Eroi volaro
A goder l'aere del bel giorno eterno,
Se del gran Genitore
E del Fratel, che intrepidi ſprezzaro
Per la Fè, per la Patria, e caldo, e verno,
E i Fiori, e Frutti de' verd'anni loro
D'immortali inaffiar ſudor guerrieri,
La Maeſtà, il Decoro,
I coſtanti Penſieri,
Ch'oggetto fur dl meraviglia a noi;
Non ſi vedeano rinovati in voi.

Appena il vago april di voſtra etade
Sulla guancia vi ſparſe i primi fiori,
Che, lunge dal Real paterno lido,
Le Marine contrade,
Con cento Navi all'impeto, e a'furori
Vidervi eſpor dell'Elemento infido,
E franco andar per l'orgoglioſo flutto,
Allor, che moſſe la maggior tempeſta,
Che d'orrore, e di lutto
Un'immagin funeſta
Sparſe, per l'agitata onda infedele,
Di rotti legni, e di ſquarciate vele.

L'ar-

L'arte de' ſaggi, e providi Nocchieri
Nel gran periglio eſercitar fu vano,
Onde ſi diero alle preghiere, a' voti,
Al pianto, a' gridi fieri,
E il patrio Ciel mirando da lontano
Conſorte, Genitor, Figli, e Nipoti
Tutti s'immaginar veſtiti a bruno,
Sin che l'affanno, e il lor timor ſommerſe
Lo ſdegno di Nettuno.
Sol da Voi ſi ſofferſe
Di rimirar ſull'agitata Nave
Senza timor l'atra tempeſta, e grave.
Quanto ſtupiro gl'Anglicani Regni
Giunger vedendo i voſtri Lini in porto,
Sì crudeli del mar ſentir gli orgogli.
Quai di letizia ſegni
Diero in udir, come a' lor lidi ſcorto,
Foſte per tante Sirti, e tanti ſcogli.
Quindi di nuovo l'ancore ritorte
Togliendo, v'eſponete all'onde infide,
Ove piena di morte,
L'aſpra tempeſta vide
Voſtra nave Real, ch'a toccar viene
Senza timor le Luſitane arene.
Ne ſaziata ancor l'empia fortuna
Più che mai fiera il Regio pino aſſale,
E al nuovo Ibero Regno v'accompagna,
Poi contra voi raguna
D'aere corrotto irreparabil male,
Co' danni della ſterile campagna;
Ma

Ma non poter, del contagioso orrore,
Ne dell'arida fame il nero aspetto
Un ombra di timore
Destar nel vostro petto,
Che quante larve hà piu di morte avante,
Vie piu forte si rende, e più costante,
Oh di quanta crudele ira s'accese
In rimirar la sua sforza schernita,
E l'ingiuste sue voglie a terra sparte!
Pur vinta alfin si rese,
Allor che delle Trombe il suon v'addita
Gli eventi a stabilir d'incerto Marte,
Ove fra il balenar dell'armi splende
Di vostr'alto valor piu chiaro il lume,
Per cui dal Ciel discende
Con instancabil piume
La Fama, e in fronte alla moderna Istoria
Fa de' vostri Trionfi alta memoria.
Quali segni apparir d'animo forte
Faceste, allor che cento armate schiere
Cinser d'assedio il vostro regio tetto:
Non temendo di morte,
Che al suon delle martial trombe guerriere,
Si fea veder con minaccioso aspetto;
Ma vie più sempre intrepido e sicuro,
Lodando i forti, e riprendendo i vili,
L'assediato muro
A' fieri impeti ostili
Toglieste, e quindi vittorioso, e altero
Chiamouvi il peso dell'offerto Impero.

Oh

Oh quanti allor nel vostro Regio petto
Mossero, sul partir, varj contrasti
Desio di Gloria, ed impeto d'amore;
Questi 'l legiadro aspetto
Della Consorte, e i dolci amplessi, e casti
Saggio v'offerse, ed il commun dolore
Per porre il freno alla fatal partita.
L'altra sull'Imperial vedoua sede
Il proprio onor v'addita,
Onde movete il piede,
Il cuor lasciando alla gran Sposa in seno,
Ove anzioso v'attende il Maggior Reno.

Quivi, non già come scrivendo insegna
L'industre Penna sì, ma perigliosa,
Reggete il freno a' Popoli Germani;
Ma come quei, che regna
Con la natia sagacità pietosa,
Che da vera ragion mai s'allontani,
Onde di Marte alfin l'ira sedata,
Co' tumulti dell'Ungaro ribello,
A riposar chiamata
Dell'Imperiale Augello
Sotto l'ali, con volto almo, e giocondo
Vien poi la Pace universal del Mondo:

Sì vien la Pace; e ad albergar frà noi
Seco conduce dall'eterea Mole
L'Età, che vide sol Saturno, e Giano.
Or tutti i voti suoi
Fa per l'Augusta desiata prole
L'Europa; Onde gia mira da lontano

Ve-

Venir volando i Mesi, i Giorni, e l'ore,
Che portar denno i Gloriosi Figli,
Che del Gran genitore
Per gli esempj, e'consigli
Crescer con lor vedran fin dalla Cuna
L'eterna eclisse della Tracia Luna.
Canzon, s'alcun ti chiede
Quai sono i pregi tuoi?
Dì, ch'ogni vero in te pregio si scuopre,
Rammentando d'AUGUSTO il Nome, e l'Opre.

*IL FINE.*